

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

8° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° MARZO 1989

Presidenza del Presidente ANDREATTA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)

«Interventi a favore della Calabria» (533), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Interventi urgenti per la regione Calabria» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori

«Interventi per lo sviluppo della Calabria» (1385), (*Risultante dalla unificazione di un*

disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 9 e passim
BONORA (DC), relatore alla Commissione ...	13
CORTESE (DC)	5, 9
CROSETTA (PCI)	2
FERRARI-AGGRADI (DC)	13
FRANCO (MSI-DN)	15
PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro	16
PERUGINI (DC)	9, 13, 14

I lavori hanno inizio alle ore 12.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

- «**Interventi per lo sviluppo della regione Calabria**» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)
- «**Interventi a favore della Calabria**» (553), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori
- «**Interventi urgenti per la regione Calabria**» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori
- «**Interventi per lo sviluppo della Calabria**» (1385), (*Risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori, per il quale è stata approvata dall'Assemblea, in data 21 gennaio 1988, la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento; «Interventi a favore della Calabria», d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; «Interventi urgenti per la regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori; «Interventi per lo sviluppo della Calabria», risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta del 15 febbraio ultimo scorso.

CROCETTA. Signor Presidente, la questione del varo di un provvedimento per la regione Calabria è una di quelle che va avanti da molto tempo.

Già nella passata legislatura ci occupammo di un disegno di legge per la Calabria che alla fine non andò in porto.

In questa legislatura, per l'esattezza nel dicembre 1987, il Governo ha presentato un disegno di legge di cui il 2 marzo 1988 si è iniziata la discussione presso la V Commissione della Camera, e dopo tre sedute si è deciso di costituire un comitato ristretto, che ha iniziato a lavorare il 9 marzo 1988. Ora di tale comitato credo facesse parte anche qualche rappresentante del Governo: sottolineo questo aspetto perchè non comprendo come mai successivamente qui in Senato il Governo abbia presentato un rilevante numero di emendamenti volti a cambiare profondamente il testo approvato dalla Camera e che inoltre spostano nel tempo la data di entrata in vigore del provvedimento.

Questo comitato ristretto comunque ha lavorato per alcuni mesi, ha fatto un lavoro di approfondimento e ha riscritto completamente il testo; dopo di che il 28 luglio i lavori sono stati ripresi in Commissione. Pertanto, dal 9 marzo del 1988 si è arrivati al 28 luglio, quindi ci sono voluti circa quattro mesi di lavoro del comitato ristretto per giungere ad una nuova stesura del testo e per riprendere i lavori in Commissione, la quale ha dedicato all'esame del provvedimento ben sette sedute, arrivando ad approvare il disegno di legge di cui all'atto Senato n. 1385 il 29 settembre 1988.

Anche in Senato è un po' di tempo che è iniziato l'esame dei provvedimenti in titolo. Il relatore, senatore Bonora, ci ha descritto la situazione calabrese, la condizione in cui vive questa regione che è agli ultimi posti per quanto riguarda il reddito e per quanto riguarda l'occupazione. Si tratta, quindi, di una situazione estremamente grave e molto pesante. Se a ciò aggiungiamo il problema della criminalità che affligge questa regione, non possiamo non convenire che la stessa versa in condizioni di invivibilità.

Credo però che a questa analisi puntuale fatta dal relatore ed anche dal Governo, per cui si dice che è necessario varare una legge speciale per la Calabria e per cui si adottano certe iniziative (addirittura c'è stato anche un decreto per quanto riguarda la città di Reggio Calabria), non seguano misure legislative adeguate. Quelle che vengono adottate, infatti, non rappresentano uno strumento adeguato ad affrontare questi problemi, cioè i problemi dell'occupazione, del miglioramento del reddito di quella realtà e del modo in cui in concreto combattere la criminalità. Faccio un esempio: nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria noi avevamo presentato un emendamento riguardante la Sicilia, la Calabria e la Campania tendente al rafforzamento delle forze di polizia in quelle regioni; era un segnale che in quell'occasione si poteva dare, ma siccome al Senato non dovevamo modificare il disegno di legge finanziaria e rimandarlo alla Camera, non si è approvata una misura che poteva essere necessaria per affrontare una questione di quel tipo.

Così pure ora vedo, per esempio, che tutta la parte che riguarda la magistratura e, in particolare, il suo rafforzamento in Calabria viene cancellata dagli emendamenti del Governo; l'unica cosa che viene mantenuta è l'istituzione della Corte d'appello di Reggio Calabria.

Credo invece che queste siano questioni su cui dovremo discutere e che dovremo approfondire per vedere come intervenire realmente, perchè non si può cancellare il rafforzamento della magistratura in Calabria quando tutti concordiamo che quello della criminalità è un problema di una gravità enorme; esso quindi va affrontato anche rafforzando il ruolo della magistratura e mettendola in condizioni di poter operare.

Ora, io credo (ed ecco perchè facevo riferimento all'inizio del mio intervento alla presenza di un rappresentante del Governo nel comitato ristretto della Camera), che gli emendamenti presentati anzichè andare a migliorare il testo finiscano, per alcuni aspetti, per diminuirne la portata: mi riferisco in particolare, come dicevo, alla questione della magistratura di cui è evidente tutta l'importanza.

Il Presidente della nostra Commissione, nel momento in cui ha parlato della Calabria, ha sottolineato tre aspetti: la mole di denaro che viene impiegata (5.000 miliardi, si è detto; dai conti mi sembrano un po' meno, ma non è questo il punto); l'intervento idrogeologico che sarebbe rilevante; il fatto che, però, nello stesso tempo avremmo modesti interventi per lo sviluppo. Sono d'accordo quando il Presidente sottolinea questo aspetto dei modesti interventi per lo sviluppo, ma gli emendamenti del Governo vanno nella direzione di un aiuto concreto allo sviluppo? Non è che noi non vogliamo che si discutano gli emendamenti del Governo perchè abbiamo paura (che poi è una paura concreta) che questo provvedimento sulla Calabria alla fine non si vari mai, com'è accaduto nella nona legislatura - una cosa del genere può anche accadere, ma non è che vogliamo esorcizzare questo fatto e che per questo abbiamo paura degli emendamenti - ma vorremmo che essi fossero più precisi, che andassero veramente in direzione dello sviluppo, perchè se gli emendamenti andassero realmente in direzione dello sviluppo allora sarebbero accettabili; ma gli emendamenti del Governo, ripeto, vanno in questa direzione? L'unica cosa che fanno è quella di spostare le date: invece di iniziare nel 1988 si inizia in generale nel 1989 e in alcuni casi addirittura nel 1990. Ci troviamo cioè dinanzi ad un'azione dilatoria del Governo, ad uno spostamento nel tempo dell'entrata in vigore di questo provvedimento e quindi della possibilità di poter operare come strumento immediato. Esso dev'essere, sì, uno strumento di programmazione, ma dev'essere anche uno strumento efficace, immediato, che consenta di intervenire per affrontare i problemi.

Ciò non avviene; le uniche operazioni che fa il Governo sono quelle di spostare date, di andare a colpire la questione che riguarda la magistratura, di cancellare tutta la parte che riguarda le università e che era stata scritta con la partecipazione del Governo stesso nel comitato ristretto della Camera. In sostanza il Governo tende a modificare profondamente il disegno di legge per non affrontare la questione di fondo che è quella dello sviluppo.

Cosa fare, allora? Per esempio, ci sono circa 600 miliardi che vengono spesi in mille rivoli; anche qui, con 600 miliardi, si cerca di fare un intervento a pioggia e si cerca di intervenire in tutti i settori. Noi invece pensiamo che sarebbe opportuno spendere questi soldi in maniera mirata, il che significherebbe, per esempio, affrontare bene la questione ambientale, che è una delle grosse questioni esistenti oggi in Calabria; una regione che in passato era incontaminata dal punto di vista ambientale oggi incomincia ad avere gravi problemi di degrado ambientale. Ora l'ambiente rappresenta per la Calabria una risorsa anche economica e quindi è importante da questo punto di vista affrontare la questione ambientale. A questo proposito vorrei riferirmi alle agevolazioni tariffarie alle aziende del settore turistico che il Governo vuole cancellare; occorre invece valorizzare il turismo. Inoltre vi sono le questioni relative ai beni culturali, settore verso il quale, insieme a quello ambientale, dovrebbero essere indirizzati 620 miliardi, individuando però le giuste modalità per spendere al meglio tali fondi.

Stiamo rischiando di cadere nella logica del precedente disegno di legge durante il cui esame, invece di affrontare le questioni in termini

generali e programmatori, attraverso una serie di emendamenti ed anche a seguito di alcune liti che avvennero nella precedente occasione in questa Commissione (addirittura si giunse ad uno sciopero della fame da parte di un senatore), si imboccò la strada di soddisfare richieste localistiche che svuotavano il senso della legge. Non vorremmo che anche questa volta si andasse in tale direzione; va rilevato che vi sono anche alcune richieste localistiche che provengono dal Governo.

Noi invece pensiamo ad un disegno di tipo diverso: ad esempio, un Governo che assicuri i fondi per i beni culturali ed una Regione che stabilisca in quali realtà tali fondi vanno spesi. Lo stesso discorso vale per la questione dell'ambiente. Occorre fissare norme abbastanza precise senza scivolare nella genericità o nella eccessiva precisione nel senso di interessarsi anche di questioni minimali.

Vi sono quindi le possibilità di varare una buona legge in tempi brevi, una legge che non sia ancora una volta una presa in giro per la Calabria. E parlo di presa in giro perchè questo è quanto è accaduto fino ad ora; le vicende di Gioia Tauro sono illuminanti da questo punto di vista.

Un altro aspetto da ripristinare nel testo del disegno di legge riguarda il ruolo delle Partecipazioni statali nella programmazione. Tale ruolo, previsto nel testo precedente, è ora scomparso e quindi sarebbe opportuno che il Governo, attraverso un emendamento, reinserisse questo aspetto perchè l'intervento delle Partecipazioni statali, al di là dei difetti che tutti conosciamo, può rappresentare un elemento di carattere manageriale in grado di affrontare adeguatamente in termini di programmazione le questioni dello sviluppo della Calabria.

PRESIDENTE. Vorrei comunicare che da domani sarà a disposizione di tutti i colleghi uno studio che ho richiesto alla SVIMEZ per valutare il tipo di incentivi industriali che le varie leggi per il Sud hanno offerto. Si tratta di una analisi che ci potrà servire come elemento di giudizio sugli incentivi industriali previsti nel disegno di legge al nostro esame.

CORTESE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere una valutazione di carattere generale circa l'opportunità di garantire un flusso finanziario di natura straordinaria a favore della regione Calabria nella misura prevista dai disegni di legge in esame. Pertanto le valutazioni di merito sull'articolato non vanno intese come una tendenza a voler ridurre gli interventi finanziari dello Stato a favore della regione Calabria quanto piuttosto a qualificarli meglio al fine di raggiungere con maggior precisione alcuni obiettivi che il disegno di legge dichiaratamente si propone e allo scopo di modificare qualche meccanismo che, a mio parere, appare persino controproducente. Ribadisco quindi, per evitare equivoci, che lo sforzo straordinario a favore della Calabria è secondo me doveroso e urgente.

Riservandomi di intervenire ancora nel corso dell'esame dell'articolato su questioni particolari, voglio innanzitutto rilevare come vi sia un approccio generalmente poco attento all'autonomia locale ed in particolare a quella regionale. È pur vero che si tratta di un intervento a livello nazionale che si propone non solo di contribuire finanziariamen-

te in modo straordinario allo sviluppo della regione, ma anche di supplire ad un'inézia a livello locale non imputabile soltanto alla scarsità dei mezzi finanziari, bensì anche alla scarsa organizzazione ed iniziativa ai fini dello sviluppo di questa regione. Pertanto si giustifica un intervento autoritativo ed esterno. Guardo con diffidenza all'identificazione del centralismo con l'efficienza; ciò lo dico sia sulla base di valutazioni di carattere generale che sulla scorta di esperienze concrete e quotidiane. Pertanto sarò favorevole ad ogni revisione del testo che vada nel senso di un maggior riconoscimento delle prerogative delle autonomie locali, soprattutto della regione, in base all'ordinamento vigente.

Diffido delle procedure di carattere straordinario; straordinaria deve essere la finanza, non le procedure. Mi riferisco ad esempio alla procedura per l'approvazione del piano organico di tutela idrogeologica contenuto nella prima parte del disegno di legge. Si tratta di un piano la cui predisposizione è affidata alla regione ma la cui approvazione è demandata al Consiglio dei ministri. Non so se non sia il caso di operare una qualche riflessione su questa procedura.

Così vi sono anche altri aspetti del disegno di legge che hanno questo carattere; ma su di essi non voglio insistere perchè il mio intervento sarà molto breve.

È mia convinzione che tanto più lo Stato aiuterà questa regione quanto più le consentirà di crescere nel proprio ordinamento autonomo, ma anche nel proprio funzionamento normale, senza sovrapporre ad una organizzazione pubblica esistente in base agli ordinamenti ordinari una bardatura di natura straordinaria, con la duplice conseguenza di perpetuare l'insufficienza della organizzazione ordinaria di comuni, province e regioni, come pure di organi periferici dello Stato, e di creare strutture straordinarie che mantengono una estemporaneità, un significato effimero e che non si radicano quindi come patrimonio proprio dell'organizzazione pubblica della regione. Anche questo è un approccio culturale e politico che mi guiderà poi nell'esame degli articoli e degli emendamenti.

Faccio l'esempio della questione degli operai idraulico-forestali, che sicuramente ci può riguardare sotto diversi profili e che costituisce parte rilevante, sia sotto l'aspetto quantitativo che finanziario, del provvedimento.

Si tratta di un problema che si trascina da molti anni: storicamente è stato un modo per lo Stato di contribuire ad alleviare la disastrosa situazione occupazionale della regione, per vie del tutto atipiche, che, ricorrentemente, ci si trova nella condizione di dover perpetuare, rinnovare proprio per non provocare ulteriori traumi occupazionali rispetto a una situazione così preoccupante come quella esistente.

Però devo dire che la disciplina che ne dà questo disegno di legge lascia assolutamente perplessi.

Noi dobbiamo partire da un dato storico, che è quello dei circa 27.000 soggetti attualmente in forza a questo comparto del pubblico impiego. Ora, se lo Stato assume 27.000 persone in Calabria in via straordinaria, deve però contribuire a far sì che questi posti di lavoro, senza perderne neppure uno, vadano progressivamente ricondotti nell'ambito di una più razionale organizzazione del pubblico impiego;

cioè questo «ghetto» di 27.000 unità va progressivamente, gradualmente, saggiamente, prudentemente annullato e altrettanti posti di lavoro si devono garantire nella organizzazione pubblica in Calabria – in misura anche prevalente, maggiore rispetto ad altre regioni, perchè si ritiene obiettivo politico quello di contribuire in modo diretto alla occupazione – ma bisogna anche ridurre il significato meramente assistenziale e dispersivo di questo intervento, recuperandone il significato produttivo. Credo che la Calabria abbia bisogno comunque di occupazione, comunque di cantieri di lavoro (per stare all'immagine di una legislazione ormai superata), ma possibilmente di rendere questa occupazione anche utile all'ulteriore sviluppo della regione.

Il provvedimento in verità si fa carico di tale problema mettendo a disposizione questa forza di lavoro per l'attuazione dei piani di risanamento sociale, idraulico, eccetera, però mi pare, onestamente, un modo un po' posticcio di operare, non abbastanza valido. Io credo che la regione Calabria abbia bisogno di burocrazia locale più numerosa e più efficiente, che i comuni abbiano bisogno di una burocrazia tecnica di cui non sono adeguatamente dotati, e queste sono cose che si possono fare solo progressivamente; c'è tutta una tradizione che va fatta crescere e che va aiutata, non è che si possano ampliare i ruoli in modo così estemporaneo e immediato, è un processo graduale. Ma proprio per questo ritengo che, a fronte della diminuzione graduale del numero degli operai idraulico-forestali, vada fatta un'operazione quantitativamente correlata di ampliamento delle piante organiche, prevedendo delle effettive assunzioni negli enti pubblici locali ed anche negli organici degli uffici periferici dell'amministrazione dello Stato. Tutto ciò – certo in un tempo medio-lungo perchè miracoli non ne fa nessuno – affinché si possa arrivare a una normalizzazione in positivo della situazione.

Invece la norma (che peraltro vedo che il Governo, con un emendamento, tende ad abrogare) che tende a mantenere un numero minimo di 20.000 unità per gli operai idraulico-forestali vuol dire congelare in perpetuo una situazione di anormalità che non giova a nessuno e non giova alla Calabria.

Devo dire, quindi, che sono favorevole all'emendamento del Governo che toglie questo minimo; peraltro voglio vedere una compensazione. Per esempio non sono favorevole (salvo che mi vengano date delle spiegazioni) alla soppressione, proposta da un emendamento del Governo, dell'articolo 20 dove si prevede, sia pure in misura limitata, una lievitazione della forza occupata presso i comuni. Proprio per la logica delle cose che ho appena detto, manterrei invece l'articolo 20 e anzi, in uno sviluppo ulteriore futuro, adotterei una politica di assunzioni ma solo per i comuni, per la regione, per le province, e quant'altro, e così pure per i carabinieri, per la polizia, per la magistratura e per altri comparti dell'amministrazione periferica dello Stato, che accompagni il riassorbimento dell'organico degli operai idraulico-forestali, di modo che ci sia un'occupazione più qualificata, più articolata sul territorio, più legata organicamente alle funzioni pubbliche. In questo senso noi disegniamo un percorso di adeguamento della struttura pubblica della regione che sia il presupposto di uno sviluppo economico, perchè altrimenti perpetuiamo una politica meramente assistenziale.

Questo è il mio punto di vista sulla questione. Certo, non mi nascondo i problemi pratici, giuridici, sindacali e quant'altro che ciò può comportare, ma ritengo che questo tipo di percorso vada iniziato.

Quindi sono favorevole all'emendamento del Governo per l'abrogazione del contingente minimo dei «forestali», ma non all'emendamento del Governo che prevede la soppressione dell'articolo 20, e anzi a mettere in correlazione l'una e l'altra cosa.

Passando ad altre questioni, vorrei dei chiarimenti sulla società per la promozione e lo sviluppo industriale di cui si parla nel disegno di legge, perchè oltre il suo ruolo e le sue finalità, che pure sono descritte, non comprendo bene il motivo per cui, dal momento che esiste una società finanziaria regionale in Calabria, essa non possa direttamente sviluppare attività promozionali (che immagino sia la finalità centrale di questo tipo di finanziaria) e perchè debba figliare un'ulteriore società con delle finalità analoghe, in sostanza. Non mi è chiaro il doppio regime che verrebbe a costituirsi (questa almeno è l'impressione per chi legge dall'esterno, evidentemente); perciò chiedo ai colleghi più esperti, al relatore ed anche al Governo dei chiarimenti sulla natura sostanziale della società esistente, cioè sulla società finanziaria regionale per la Calabria, e perchè questa non possa direttamente svolgere quelle funzioni che in questo disegno di legge si attribuiscono alla nuova società. Penso che ci sia bisogno di una finanziaria di sviluppo e che sia una cosa opportuna, ma non vedo la necessità di questa proliferazione.

Circa le università vedo che il Governo ha presentato emendamenti tendenti a sopprimere diversi commi che riguardano la loro dotazione organica. Ora non conosco in particolare l'andamento delle cose riguardo alle università della Calabria, ma tendenzialmente non sarei per tagliare: anche se può apparire ridondante la dotazione e un approccio più rigorista può essere utile, però si tratta anche in questo caso di occupazione qualificata, di un investimento per il futuro e quindi ritengo che vadano valutati con prudenza dei tagli in questa direzione. Sarei piuttosto favorevole ad associare ad uno sviluppo quantitativo del personale dell'università una riduzione complessiva, sempre che il *turn over* lo consenta, dei forestali.

Il piano organico di tutela idrogeologica è affidato alla regione, la quale a sua volta può avvalersi di una pluralità di collaborazioni da parte di enti, uffici, privati, esperti. L'attuazione di tale piano viene poi realizzata attraverso l'utilizzazione dei forestali. La cosa sa tanto di cantiere di lavoro e quindi non si ha la sensazione di un approccio tecnicamente affidabile; vi è anzi il timore che alla fine verranno spesi fondi cospicui, si sarà data opportunità di lavoro ad una serie di persone, probabilmente si saranno realizzate alcune opere, ma non si sarà costituito un patrimonio tecnico-organizzativo di monitoraggio della situazione idrogeologica-forestale di difesa di un territorio che invece ha bisogno di queste realizzazioni. Compatibilmente con la situazione esistente, occorrerà mantenere i «forestali» ma nel contempo realizzare una struttura permanente burocraticamente efficiente che sovrintenda alla situazione idrogeologica della Calabria. È una struttura che in parte già esiste, ma che deve essere potenziata.

PRESIDENTE. Una specie di Magistratura del Po.

CORTESE. Sì, qualcosa del genere: un'azienda forestale che funzioni. Gli investimenti cospicui che si stanno facendo e quelli che seguiranno quando verrà approvata la legge dovranno essere depositati in un contenitore permanente e diventare patrimonio di una struttura pubblica anzichè essere dispersi in una miriade di consulenze e di studi professionali che non rappresentano un patrimonio stabile. Occorre far crescere una capacità tecnica e burocratica permanente che sia di supporto agli interventi finanziari, altrimenti si riuscirà forse ad alleviare alcune situazioni ma non si consentirà alla regione di decollare nè sotto il profilo della tutela del territorio nè sotto il profilo economico.

Vedo inoltre che non si sottolineano sufficientemente gli interventi di promozione economico-sociale per il comparto turistico. Quest'ultimo è soltanto citato nel disegno di legge e mi sembra che alcuni emendamenti presentati dal Governo tendano ad eliminare quel poco che è previsto al riguardo. Ritengo invece che quello turistico sia un settore da privilegiare anche al fine di risolvere alcuni problemi sociali che esistono in Calabria; ad esempio il problema della permanenza della popolazione nei territori interni potrebbe essere in parte alleviato da una politica di incentivazione dell'attività turistica. Anche in questo caso è necessaria un'imprenditorialità diffusa ed un adeguato livello di professionalità. Intervenire in questo settore è difficile e spesso le iniziative al riguardo si sono rivelate inconcludenti, ma comunque è necessario compiere qualche passo in avanti in questa direzione all'interno del disegno di legge. Occorrono scuole professionali alberghiere all'altezza, anche perchè in altre regioni analoghe esperienze hanno dato frutti positivi nel senso che da tali scuole sono usciti in generale ragazzi preparati e futuri imprenditori turistici. Occorrono incentivazioni che non possono riguardare solo una distribuzione di fondi per il sostegno delle attività alberghiere o della ristorazione bensì anche le infrastrutture essenziali affinché le correnti turistiche possano incanalarsi verso la Calabria e dar vita ad un fenomeno stabile. Il turista, infatti, non ha bisogno soltanto dell'albergo, ma anche di ospedali, di altri servizi ed infrastrutture di natura sociale che funzionino ad un livello soddisfacente. Oltre ad incentivare l'imprenditoria in modo migliore di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, occorre intervenire a livello di organizzazione del turismo e di presenza sul mercato.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere una domanda ai colleghi calabresi ed al Governo, nel senso di sapere se tra gli operai iscritti nelle liste di collocamento come forestali vi sono anche persone che contemporaneamente risultano iscritte ad albi professionali o che sono titolari di ditte individuali.

PERUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo è un provvedimento questo molto dibattuto, ma, a volte, tutto quello che viene dibattuto, discusso ed esaminato, approfonditamente anzichè farci arrivare a una conclusione ci ha portato, come ci sta portando ancora adesso, ad una situazione paradossale, quella cioè di non approvare la legge tanto attesa.

Nella seduta precedente avevo posto preliminarmente il quesito della copertura finanziaria perchè la Camera aveva approvato all'unanimità un testo che, seppure rimaneggiato, era stato ampiamente illustrato in quella sede, a livello di tutte le forze politiche, e che aveva dato delle risposte ai tanti quesiti che su tale testo si formulano da oltre cinque anni. Purtroppo a quel quesito il Governo - direi molto realisticamente - ha dato una risposta presentando un blocco di emendamenti che sconvolgono, secondo me, tutto l'impianto del testo già approvato dalla Camera a fine settembre 1988.

Dico questo perchè, una volta approvato quel testo il 29 settembre 1988, credo che dovesse anche essere prevista, in quella sede, con la presenza del rappresentante del Governo, la necessaria relativa copertura finanziaria; ed invece proprio dal comportamento del Governo qui al Senato sembra che questo non sia avvenuto.

Allora, la prima cosa che sento di dover esprimere - me lo si deve consentire - è il disappunto e l'amarezza per un provvedimento che va piano rispetto ad altri provvedimenti che vanno più celermente e per il tentativo che si fa, in questo momento ed in questa sede, di apportare delle modifiche che potrebbero peggiorare il provvedimento stesso, non tanto per quello che ad esso viene meno, ma proprio perchè in esso c'era una logica.

Vorrei dare immediatamente una risposta al senatore Cortese (che ringrazio perchè ha svolto il suo intervento tentando proprio di farlo costruttivamente, quindi in positivo, pur facendo alcuni rilievi ed alcune osservazioni), sul problema dei forestali (si parla di mancanza di struttura, di cantieri di lavoro, di assistiti). Vedete, questo provvedimento è nato nel 1983, quando, finalmente, si sono accorti tutti, Governo e Parlamento, che alla Calabria sin dal 1975 era venuta meno sia la legge sull'intervento straordinario sia la legge sulla Calabria stessa perchè cessava di avere vigore, mentre era intervenuta la legge n. 219 che riguardava i territori della Campania e della Basilicata ed escludeva dagli interventi straordinari da essa contemplati tale regione. Pertanto la Calabria, che doveva, sin dal 1970, avere alcune provvidenze, definite nelle sedi governative e parlamentari, purtroppo, non è riuscita a portare avanti il cosiddetto «pacchetto» che doveva dare una certa assicurazione di sviluppo e doveva creare le condizioni favorevoli per i settori produttivi; la regione, quindi, rimasta priva di quegli interventi, è rimasta completamente isolata.

È da tale situazione che è nato l'intervento cosiddetto aggiuntivo, proprio perchè la regione non beneficiava di altri interventi straordinari. Questo non è un provvedimento speciale, ma un provvedimento che dovrebbe contenere la spesa di 300 miliardi, prevista per i forestali, e il resto per lo sviluppo produttivo. Questa è stata all'epoca, nell'anno 1983, la *ratio* del disegno di legge che il Governo presentò al Senato.

Tale discorso è stato fatto nelle sedi nazionali ed in quelle regionali, perchè non volevamo che ogni anno si arrivasse al cosiddetto decreto d'urgenza per pagare posteriormente, con 300 miliardi (a questa cifra mi pare che siamo arrivati con gli ultimi decreti), il lavoro dei forestali, per quel tipo di critica, soprattutto per l'aspetto assistenziale, che veniva sempre più emergendo, nel nostro paese, a livello parlamentare.

Queste sono le cose che ci hanno spinto allora a fare un primo testo unificato che alla fine della nona legislatura abbiamo definito. Poichè le Camere sono state sciolte anticipatamente, tale disegno di legge è stato riproposto dal Governo Goria e per la durata di circa un anno, la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha definito il testo e lo ha ampliato perchè, evidentemente, in quella sede si è ritenuto che altre cose, soprattutto nell'ambito delle infrastrutture, andavano tenute in considerazione. Per esempio, anche nel piano decennale della viabilità si tiene conto della Calabria, però, sapendo come vanno a finire le cose se uno non sta loro dietro, abbiamo pensato di fare un richiamo, nell'ambito del provvedimento per la Calabria, al piano decennale delle ferrovie, al piano decennale della grande viabilità, eccetera, perchè la Calabria ha ancora bisogno di certe infrastrutture che con i suoi fondi ordinari non riuscirà certamente a realizzare.

Ora ci preoccupa il fatto che oggi si viene in questa sede, con il provvedimento al nostro esame in seconda lettura, ad eccepire ciò che poteva essere rilevato altrove e che addirittura si ipotizza, con gli emendamenti presentati, uno slittamento al 1990 di alcuni finanziamenti, perchè vuol dire che il discorso sulla Calabria ancora non è chiaro; e io credo che esso sia ancora inficiato da tutte le preoccupazioni, le perplessità, i mugugni, le dicerie, le denunce che a volte noi stessi, forse, nelle diverse sedi abbiamo fatto; e l'abbiamo fatto più per dilaniarci tra di noi che per altro e abbiamo fatto male, facciamo un po' un *mea culpa* al riguardo: questa è la storia che in questi anni abbiamo vissuto.

Negli ultimi anni abbiamo sofferto proprio perchè non siamo mai riusciti ad arrivare ad una definizione di questo provvedimento che deve essere aggiuntivo in termini finanziari e che investe il settore della difesa del suolo, avendo quindi riflessi sul destino dei forestali iscritti nelle liste di collocamento e che non hanno la doppia qualifica di artigiani o di studenti. Si trattava di ragazzi che uscivano dalla scuola media inferiore e che si erano iscritti nelle liste di collocamento in quanto quello era l'unico sbocco possibile in quegli anni in Calabria; essi hanno ottenuto il posto di lavoro tramite l'ufficio di collocamento e non attraverso una chiamata nominativa da parte dell'impresa nè per il tramite dei vari uffici competenti nel settore della forestazione.

D'altra parte con il disegno di legge vogliamo creare le condizioni per uno sviluppo della regione. Il relatore, che ringrazio, ha tentato non solo di sottolineare l'urgenza e l'importanza del provvedimento, ma anche l'esigenza, una volta accertato che la copertura finanziaria è carente, di dare una maggiore organicità al testo nel suo complesso. Sono d'accordo con queste osservazioni così come lo sono con il presidente Andreatta, quando raccomanda di guardare con molta attenzione a funzioni e servizi essenziali come quelli relativi ai settori della giustizia, dell'istruzione e della ricerca. A proposito di quest'ultimo settore, ritengo che sia opportuno predisporre alcuni emendamenti, richiamando, per esempio, l'ENEA ed il CNR.

Il collega Cortese ha parlato della necessità di eliminare il limite minimo al *turn over*, ma vorrei ricordare che la logica del provvedimento al nostro esame deve tendere, così come i testi precedenti, ad una diminuzione della presenza degli operai idraulico-forestali. Quando nel

1983 si rilevò la esatta consistenza di questo patrimonio di forze di lavoro si disse che si trattava di circa 28.000 unità lavorative. Attualmente mi risulta che siano circa 22.000-23.000. Se poi esistono fughe di altro genere, non ne possiamo rispondere. Quando vennero redatti documenti contenenti dati ufficiali a questo riguardo, si evidenziò la necessità di arrivare, entro nove anni, a 15.000 unità lavorative. Il significato di questa diminuzione consisteva nella necessità di regolamentare tutta la materia attraverso il piano organico di tutela idrogeologica. Inoltre vi era anche il problema della struttura nuova prevista che consisteva in un'azienda forestale in grado di raccogliere tutti gli interventi in questa direzione. In un primo tempo si era ipotizzato di inserire tale proposta nel disegno di legge, ma poi si disse che non si poteva interferire in una materia di competenza regionale per cui appariva più opportuno limitarsi ad una enunciazione di principio affinché la regione avvertisse la necessità di questa presenza.

Ricordo che negli anni fra il 1970 e il 1975 assieme al collega Donato avevamo avanzato la proposta di realizzare un'azienda forestale regionale, proposta che all'epoca fu bocciata perchè si disse che sarebbe stata una sovrastruttura a tutte le strutture esistenti; comunque sin da allora si era pensato di riordinare la materia senza eliminare posti di lavoro in questo settore. Si tratta di un settore antico perchè esiste una storia attorno a questo tipo di interventi che nel corso degli anni è degenerata perchè è mancato lo sviluppo delle attività produttive. Siamo d'accordo sulla necessità che vi sia una struttura, ma lo sviluppo va visto diversamente perchè se da una parte si ipotizzava la diminuzione dei forestali nei nove anni, dall'altra lo sviluppo avrebbe dovuto attingere da quei lavoratori che perdevano il posto di lavoro in quel settore ma che avrebbero potuto trovarne un altro nei settori dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura e dei servizi essenziali. Questa era la logica del provvedimento, che però non è mai andato in porto cosicchè oggi ci ritroviamo a ripetere cose che ci siamo detti per oltre cinque anni.

Non si vuole ricorrere all'assistenzialismo; si tratta di un nuovo modo di guardare al problema della Calabria che per tanti anni è stata costretta a ricorrere a forme di assistenza. Ciò significa che la società per la promozione che il senatore Cortese ha citato non è sufficiente. Onorevoli colleghi, molti di voi sono passati attraverso l'esperienza regionale e quindi sanno che l'idea di una finanziaria regionale è fallita. È stata fatta una legge ma non sono stati realizzati nè i regolamenti nè la rotazione. Ma non esiste soltanto lo strumento della legge. Quando vogliamo portare avanti un'iniziativa e desideriamo avere su di essa l'approvazione di tutti, allora facciamo una legge di principio e poi rinviando a regolamenti che già sappiamo che non verranno realizzati. È un equivoco tragico che va oltre la managerialità. Ed allora, parlando di società per la promozione, vediamo che non è possibile farla sviluppare sulla base della finanziaria regionale; non vi è il pericolo di un doppiopone sia perchè la finanziaria regionale non è ancora entrata in funzione sia perchè intorno ad essa si è sviluppata l'esigenza di richiamare, attraverso la promozione, tutti gli enti che hanno disatteso ai propri compiti nei confronti della Calabria.

Mi pare che il senatore Zito, facendo un intervento sotto forma di chiarimento sui fondi di dotazione, di cui si è discusso l'altro giorno a proposito del disegno di legge del Governo, dicesse, in sostanza: «Signori miei, vogliamo renderci conto che anche se i fondi di dotazione vengono dati agli enti a partecipazione statale, questi non destinano niente alla Calabria?». Infatti, ognuno di noi ricorda che ci sono state leggi nazionali in cui si è detto che venivano dati 70 miliardi, per esempio, alla Calabria per fare una certa cosa, ma poi, non è stato fatto niente, quei soldi sono stati distratti. Quindi se lei, senatore Zito, legge gli atti, vede che sono stati dati 70 miliardi, ma che questi in realtà non sono stati mai investiti. Questa è un'altra disattenzione che io richiamo come fatto emblematico.

Se attraverso una società finanziaria, richiamando la «finanziaria regionale», facciamo sì che questi enti a partecipazione statale - i quali hanno omesso i loro interventi nel corso di 15-20 anni - oggi possano riattivarsi con l'iniziativa della regione e quindi con l'apporto della «finanziaria regionale», allora questa società ha un senso; questo è lo spirito del richiamo alla società per la promozione e lo sviluppo industriale.

BONORA, *relatore alla Commissione*. Va modificato però l'articolo 9.

PERUGINI. Sto cercando di fare soprattutto un'illustrazione di quello che è accaduto nel corso di questi anni e del fatto che noi, attraverso magari le nostre dispute, anziché coagularci, ci siamo dispersi. Oggi invece credo che ci sia un coagulo, credo che ci sia uno sforzo cosiddetto unitario, manifestatosi già dalla precedente legislatura, intorno ad un provvedimento che poi, tutto sommato, ieri poteva essere amministrato da una giunta di un certo tipo, oggi può essere amministrato da una giunta di un altro tipo e domani chissà da quali altre giunte, ma non è questo il problema.

Come calabrese, rivolgendomi in particolare al collega Abis, ricordo che nella nona legislatura abbiamo fatto ricorso alla cortesia, all'interesse e all'impegno dell'onorevole Carrus, perchè era anche lui proveniente da una regione, la Sardegna, che con la Calabria costituisce la coppia di regioni che credo siano rimaste un po' ai margini e che non sono riuscite ad esprimersi definitivamente e più compiutamente nell'ambito delle loro possibilità e delle loro risorse.

Allora questo provvedimento, che si occupa della parte forestale e quindi della difesa del suolo - perchè è prioritario pensare a come proseguire negli interventi idrogeologici, in quanto la Calabria è una regione che purtroppo ha ancora bisogno di questo tipo di interventi - non può ridursi solo al mantenimento di una categoria di addetti all'attività forestale, anche se (il collega Ferrari-Aggradi, essendo stato più volte in Calabria, lo ricorderà bene) abbiamo ricostituito 150.000 ettari di bosco che erano stati distrutti dalla guerra, o meglio, dal passaggio degli americani, all'epoca...

FERRARI-AGGRADI. Non solo dagli americani, ma anche dagli industriali del Nord.

PERUGINI. Comunque volevo evidenziare la validità della cosiddetta azienda regionale forestale, il fatto che essa ha un senso.

Voi sapete che in base ad una legge del 1968 è stato costituito in Calabria il Parco nazionale e che anche all'epoca c'è stata una mediazione, una trattativa perchè lo si voleva in un modo e invece hanno fatto un parco nazionale della Calabria che si compone delle tre aziende demaniali dello Stato, che sono una in Sila, in provincia di Cosenza, una a Catanzaro e un'altra sull'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria: è un parco in tre pezzi, non è un parco unitario. Noi all'epoca, quando abbiamo dovuto dare il parere, lo abbiamo dato; abbiamo detto al Ministero dell'agricoltura, che voleva questo parere, che glielo avremmo dato a condizione che il piano di sviluppo, a cui era subordinato il Parco, considerasse la necessità di dare un ampliamento. Quando si danno i 5 o i 3 miliardi (non ricordo esattamente quanto: all'epoca erano ipotizzati 2 miliardi) per il Parco nazionale della Calabria e si dice che poi lo si riconduce alla regione perchè è un parco che deve rimanere regionale, non so se vogliamo veramente che ci sia questo parco in Calabria che vada in direzione delle riserve, che vada in direzione della faunistica, che vada in direzione di tutto ciò di cui oggi più di ieri si avverte la necessità, che venga cioè difeso il suolo. Io dico, quindi, stiamo accorti a come diamo il contributo, vediamo come esso va finalizzato. Credo che ci sia la necessità di creare un'azienda regionale nell'ambito del settore forestale.

Questa è una prima parte che va vista anche alla stregua dei fatti nuovi e non solo dei fatti pregressi.

La seconda parte riguarda lo sviluppo dei settori produttivi. Io per la verità questi settori produttivi li ho sempre interpretati, per lo meno dal punto di vista del contributo aggiuntivo da dare a questa regione, come l'agricoltura, l'artigianato e il turismo soprattutto. Il fatto di voler prevedere oggi nel provvedimento ciò che forse era già necessario cinque anni fa, per esempio gli approdi turistici o gli impianti sportivi, che senso ha? Ci sono le leggi nazionali che devono intervenire, altrimenti veramente noi stessi diciamo che dev'essere un intervento aggiuntivo e poi finiamo col farlo diventare sostitutivo.

Allora queste cose le metterei in una forma diversa, le ridimensionerei; ciò è un modo di dire alla Calabria, quindi agli organi regionali (che devono saper recepire con una certa immediatezza), di far sì che i settori produttivi siano così delineati, tranne il settore industriale che non ha fondo perchè si muove sulla base della legge n. 64.

E poi ci sono le norme procedurali, che sono una necessità affinchè il provvedimento, cioè la messa in moto in Calabria degli interventi da esso previsti, non vada per le lunghe.

Sono d'accordo anche su alcuni emendamenti che riguardano in modo particolare il settore della ricerca, di cui abbiamo bisogno. Oggi che il settore della ricerca più di ieri, attraverso l'università, si sta facendo strada in Calabria, dico che costituire un consorzio di ricerca che non si richiami direttamente, attraverso la legge, al CNR e all'ENEA, che stanno facendo i primi passi in questa regione, sarebbe un errore, perchè non basta dire che una volta che si costituisce il consorzio si chiamano in causa il CNR e l'ENEA, in quanto sappiamo quali difficoltà si incontrerebbero con le osservazioni della Corte dei conti; cioè non è

facile, in un momento successivo, chiamare in causa la presenza del CNR e dell'ENEA.

Così, nell'ambito di questo consorzio che si va a costituire, io dico che noi dobbiamo dare particolare importanza e quindi fare un richiamo a quei settori che oggi il CNR, attraverso i progetti finalizzati, sta destinando alla Calabria, quali i settori delle biotecnologie, della difesa dell'ambiente, dei beni culturali, dell'informatica e così via. Ebbene, visto che il CNR già ha destinato, attraverso progetti speciali, attraverso l'utilizzazione della legge per il Mezzogiorno, questi settori, io non andrei a costituire un consorzio stabilendo che fa altre cose: direi che la prima cosa che deve fare è di richiamarsi a queste attività, potenziarle, dare ad esse veramente un volto. Poi, se ne venissero altre perchè ci sono le possibilità, tanto meglio, però darei un ordine prioritario di questo genere ad un settore che si collega con l'università; allora diventerebbe una cosa più consistente e, secondo me, anche più produttiva di effetti nel corso di questi anni a cui bisogna guardare con particolare attenzione facendosi carico di questi problemi. Non affiderei al costituendo consorzio la scelta della sede ma sarebbe opportuno definirla con la medesima legge.

Vorrei infine dire, per dare credibilità a quanto affermo e per far sì che non venga giudicato come un fatto di enfasi e di emotività, bensì un fatto che si collega ad un qualcosa che rimane nella nostra storia politica ed amministrativa, che l'autorità di cui si è parlato può essere questa società di promozione che deve essere in grado di attirare tutto ciò che può rappresentare un vantaggio per la Calabria ma che in passato non si è riusciti ad identificare o perchè sono cambiati i Governi o perchè certe iniziative hanno prodotto effetti diversi da quelli che ci si attendeva. Vi è il timore che il disegno di legge sulla Calabria venga approvato nel giro di pochi mesi, ma che la Calabria non si faccia trovare pronta all'appuntamento. Sapendo quale è la linea introdotta dalla Camera e immaginando quello che avverrà al Senato, occorre nel frattempo mettere a frutto i circa 700 miliardi di lire che sono stati già stanziati. In questo senso occorre costituire per legge un comitato di coordinamento paritetico a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri, composto dai rappresentanti dei Ministeri interessati e della regione Calabria, per far sì che ognuno sappia come si deve comportare affinché questa legge non rimanga un fatto sostitutivo o di degenerazione ed invece resti agli atti della storia del Parlamento, del Governo e della Calabria come un provvedimento in grado di far risollevarla una regione italiana da una posizione che in questo momento presenta gravissimi problemi ed è appesantita da eventi cui occorre porre rimedio.

Se questa impostazione troverà l'impegno e l'appoggio di tutti, il provvedimento al nostro esame potrà fornire una risposta organica per un assetto diverso di una realtà difficile come quella della Calabria.

FRANCO. Signor Presidente, il quotidiano «La Gazzetta del Sud», il più importante e diffuso di Reggio Calabria, il 4 febbraio di quest'anno ha dato notizia di una riunione svoltasi alla presenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Gaspari e del ministro per le aree urbane Tognoli, del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

dei ministri, dei parlamentari dei partiti di maggioranza della Calabria, del capo del dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Da Empoli, del sindaco Aliquò, del vice sindaco e dei capigruppo di maggioranza del comune di Reggio Calabria. In tale riunione si è detto che per quanto riguarda Reggio Calabria si sceglierà fra tre strade (l'accordo di programma, l'aggancio con la legge sulla Calabria, il decreto parziale fiancheggiato dall'accordo di programma). Vorrei chiedere al sottosegretario Pavan se il Governo ha sciolto questo nodo e se non sia d'accordo nel considerare opportuna, al di là dei 38 emendamenti già presentati, la presentazione di altri emendamenti per Reggio Calabria in questa sede. A mio parere sarebbe questa la strada più giusta, seria ed onesta da seguire, nonchè la più celere.

Nel caso che il sottosegretario Pavan non abbia notizie in relazione a decisioni che il Governo dava per imminenti e che invece non sono ancora pervenute alla nostra conoscenza, vorrei chiedergli cortesemente se potrà fornirci notizie al riguardo nella prossima riunione.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senatore Franco, verificherò quanto da lei affermato ed avrò cura di riferire circa la posizione del Governo nelle prossime sedute.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI